

Siamo rimasti indifferenti ai conflitti in Cecenia, Medio Oriente, molti paesi africani

Ucraina, una guerra che ci tocca

Soltanto perché ora rischiamo di pagarne le conseguenze

L'espansionismo russo non si ferma. Truppe russe si sono insediate in Botswana, Repubblica Centro Africana, Ciad, Congo, Guinea, Libia, Madagascar, Mali, Mozambico...

DI VALTER VECELLIO

«**L**a guerra in casa», frase ricorrente, nei commenti a proposito del conflitto scatenato da **Vladimir Putin** contro l'Ucraina. Vero: la guerra in Europa, a poche centinaia di chilometri dalle nostre case. In fin dei conti raggiungere Kiev è come andare a Madrid, Parigi o Londra: poche ore, anche a non voler prendere l'aereo. Ma a quanti parlano (o scrivono) oggi di «guerra in casa» vien da dire: «Buongiorno!».

C'era bisogno di attendere l'allucinato e allucinante discorso pre-registrato di Putin, per accorgersi della «guerra in casa»? Sono anni, che in Ucraina si combatte; finora un *low intensity conflict*, per usare l'espressione del generale **Frank Kitson**: un uso di forza militare applicato selettivo. Come per la forzata annessione della Crimea. Non è stata a bassa intensità la guerra, sempre scatenata da Putin, in Cecenia: un conflitto durato una decina d'anni (1999-2009), Groznyj e le altre città cecene bombardate a tappeto. «Guerra in casa» (e quanto più vicina), la guerra civile che ha devastato la ex Jugoslavia: incalcolabili le vittime e le violenze in Bosnia, Croazia, Serbia, Kosovo.

A meno di avere una miopia visione della geografia, si può sostenere che le guerre senza quartiere che hanno devastato la Siria e la Libia, non sono anch'esse «guerre alle porte di casa»? Quella della Turchia di

Recep Tayyip Erdoğan contro il popolo curdo, non è anche quella una guerra «in casa»? La Turchia, per capirci, che bombardava con i droni il campo profughi di Makhmur, nel Kurdistan iracheno, nell'ambito di un'operazione che l'ambasciatore Usa all'Onu definisce «violazione del diritto internazionale». Quella Turchia in mano a «un dittatore del quale abbiamo bisogno», come dice il presidente **Mario Draghi**, e che è membro da sempre della Nato.

Di guerre in casa ne abbiamo avute tante. Perché questa in Ucraina ci commuove, ci appassiona, ci coinvolge? Perché si assiste a un intervento diretto della Russia? Eppure le volontà espansionistiche di Putin non da oggi si manifestano e si concretizzano. Ci emozioniamo per l'Ucraina per una ragione di «interesse»: perché per la prima volta si pone il problema delle pesanti conseguenze economiche che pesano e peseranno su tutti noi? Perché abbiamo preso consapevolezza che Putin e la sua corte dispongono di un micidiale armamento atomico, e si agita lo spettro di una terza guerra mondiale (Putin ha ordinato «l'allerta nucleare»)? Ma sono anni che l'umanità vive sotto la ghigliottina di centinaia di testate nucleari, russe, cinesi, statunitensi, indiane, israeliane, francesi...

A ogni modo queste cronache destinate a diventare storia, chissà che non ci insegnino qualcosa: la Russia è la nazione più vasta del pianeta. Dalle stanze del Cremlino, Putin e i suoi sodali controllano un paese che confina con i paesi europei e con quelli asiatici; dall'Oceano Pacifico si stende sul mar glaciale Artico e arriva «alle porte di casa»; una distesa di 17 milioni e 130 mila chilometri quadrati: un territorio enorme, con una popolazione certo composta da mille etnie di 144,1 milioni di persone.

Ridicola la giustificazione che la Russia non può sopportare di confinare con paesi Nato, e

per questo ha invaso l'Ucraina. Si prenda una carta geografica: i prossimi obiettivi, saranno Estonia, Lettonia, Lituania, Norvegia, Polonia, Turchia? Tutti paesi Nato e confinanti con la Russia... Chi vuole giustificare l'intervento di Putin ne inventi un'altra.

Comunque l'espansionismo russo non si ferma ai confini ufficiali. In questi anni, avverte il Centre of Strategic and International Studies, quasi senza colpo ferire, truppe mercenarie russe si sono insediate in Botswana, Repubblica Centro Africana, Ciad, Congo, Guinea, Libia, Madagascar, Mali, Mozambico, Nigeria, Sudan, Sud Sudan, Zimbabwe. Una presenza che risale ad almeno il 2016, in alcuni paesi da molto prima. Presenza nota solo ad analisti e alle intelligence dei vari paesi che tengono d'occhio quei paesi: dove si muore di fame e di epidemie, ma ricchi di preziosissime materie essenziali, dal petrolio al litio, dall'uranio al gas. L'Africa è molto più oggi di duecento anni fa, terra di conquista di super potenze, Russia, Cina; e certo: Stati Uniti, Regno Unito, Francia non stanno a guardare; e neppure i fondamentalisti islamici, che in quelle popolazioni trovano terreno fertile per le loro sanguinarie ideologie.

Cosa si vuol dire? Una cosa molto semplice: prima l'emergenza Covid, ora la scellerata guerra scatenata da Putin dimostrano quanto sia vera, attuale la poesia di **John Donne**: «Nessun uomo è un'Isola, / intero in se stesso. / Ogni uomo è un pezzo del Continente, / una parte della Terra. / Se una zolla viene portata via dall'onda del mare, / la Terra ne è diminuita, / come se un promontorio fosse stato al suo posto, / o una magliana amica o la tua stessa casa. / Ogni morte d'uomo mi diminuisce, / perché io partecipo all'Umanità. / E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: / essa suona per te».

© Riproduzione riservata

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

